

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE

PRINCIPALI PRODUZIONI
AGRICOLE ITALIANE

| | |
|-------------------------------|--|
| 1. CARNI | 9,13 miliardi di euro 19,8% della produzione agricola complessiva |
| 2. ORTAGGI | 6,94 miliardi di euro - 15% |
| 3. FRUTTA E AGRUMI | 5,75 miliardi di euro 12,5% incluse anche le altre legnose |
| 4. LATTE | 4,54 miliardi di euro - 10% |
| 5. CEREALI E LEGUMI SECCHI | 3,89 miliardi di euro - 8,5% |
| 6. VITE | 3 miliardi di euro - 6,5% |

PRINCIPALI COMPARTI INDUSTRIA
ALIMENTARE ITALIANA

| | |
|----------------------------|---|
| 1. LATTIERO-CASEARIO | 14,8 miliardi di euro - 11,9% del fatturato dell'industria agroalimentare |
| 2. DOLCIARIO | 12 miliardi di euro - 9,7% |
| 3. VINO | 10,7 miliardi di euro - 8,6% |
| 4. SALUMI | 7,9 miliardi di euro - 6,4% |
| 5. ALIMENTAZIONE ANIMALE | 6,65 miliardi di euro - 5,4% |
| 6. CARNI BOVINE | 5,9 miliardi di euro - 4,8% |
| 7. AVICOLO | 5,3 miliardi di euro - 4,3% |
| 8. PASTA | 4,3 miliardi di euro - 3,5% |
| 9. OLIO DI OLIVA E DI SEMI | 4,2 miliardi di euro - 3,3% |
| 10. SURGELATI | 4,1 miliardi di euro - 3,3% |

*Fonte Inea

I dati presi in esame si riferiscono tutti all'anno 2010 - Fonte Federalimentare

L'agroalimentare vale 246 miliardi

L'intera filiera del settore pesa per il 15% del pil nazionale

Il sistema agroalimentare è uno dei pilastri dell'economia dell'Italia, una delle chiavi più importanti anche dell'immagine del nostro paese nel mondo, tanto da costituire un modello seguito e imitato a livello internazionale. Un comparto che, sommando l'agricoltura, l'industria, la distribuzione, il commercio e la ristorazione vale 246 miliardi di euro, pari al 15% del pil nazionale. Un patrimonio di grande valore che esprime nei numeri, nella conservazione dei paesaggi rurali, nell'innovazione, nelle esportazioni il potenziale di un paese come l'Italia da sempre vocato alla produzione di cibi e di vini di qualità riconosciuta. Un sistema, dunque, complesso, articolato, che mette insieme filiere che nel complesso danno vita a milioni di posti di lavoro. Una realtà che prosegue sul solco di una tradizione millenaria, che ha saputo evolversi nel tempo, ma che da sempre costituisce un fattore determinante nell'unità del Paese e che trova nell'agricoltura un irrinunciabile punto d'origine.

Agricoltura

È proprio il settore primario, infatti, a dimostrare una diffusione territoriale, uno sviluppo capillare in tutti i territori delle Regioni italiane, in grado di produrre, ognuna con le proprie specificità, prodotti dallo standard qualitativo elevato. Negli ultimi dieci anni, come testimoniato anche dal 6° Censimento generale dell'agricoltura dell'Istat, il

comparto ha intrapreso un percorso di profonda trasformazione, necessario per adeguarsi alle mutate condizioni generali da un lato economiche e dall'altro sociali. Mutazioni in parte influenzate anche da un contesto normativo e di sostegno pubblico che si modifica, tenendo presenti gli effetti di una crisi economico finanziaria che ha richiesto adeguamenti a tutti i soggetti produttivi europei. L'analisi dei risultati del Censimento Istat indicano come negli ultimi dieci anni sia diminuito il numero di aziende operanti nel settore primario, che nel 2010 si attesta sul complesso di 1.630.420 imprese agricole e zootecniche attive. È la Puglia la regione con il maggior numero di aziende agricole (oltre 275 mila), seguita dalla Sicilia (219 mila), dalla Calabria (138 mila), dalla Campania (137 mila) e da Veneto (121 mila). In queste cinque regioni opera il 54,6 per cento delle aziende agricole italiane. Per quanto riguarda il territorio nazionale dedicato all'attività agricola, l'Istat segnala che nel 2010 nel complesso la Superficie aziendale totale (Sat) risulta pari a 17.277.023 ettari e la Superficie agricola utilizzata (Sau) ammonta a 12.885.186 ettari.

Proprio in merito alle superfici è interessante notare che, a fronte del calo delle unità aziendali, aumenta invece la dimensione, che oggi sfiora una media di 8 ettari, segno indubbiamente positivo, considerato che uno dei più grandi problemi dell'agricoltura nazionale è proprio quella

di essere composta da aziende di dimensioni tali da non riuscire ad essere competitive nello scenario di mercato mondiale, come quello attuale.

Il tessuto aziendale agricolo è in grado oggi di dare vita a un fatturato complessivo di 48,8 miliardi di euro, con più di 1.200.000 unità lavorative impiegate sui campi. Sul fronte produttivo l'Italia rappresenta senza dubbio uno dei principali player europei e mondiali in campo agricolo, in particolare nei settori delle carni (9 miliardi di euro), degli ortaggi (7 miliardi di euro), della frutta e degli agrumi (5,7 miliardi di euro), del latte (4,5 miliardi di euro), dei cereali e legumi secchi (3,89 miliardi di euro) e della vite (3 miliardi di euro), solo per citare i primi sei comparti per dimensione economica.

Sul fronte dell'occupazione l'agricoltura si dimostra dinamica, in una fase di mutamento significativo del profilo tanto degli addetti quanto degli imprenditori. Cresce, infatti, il numero di lavoratori dipendenti che gradualmente sostituiscono la manodopera familiare all'interno delle imprese, così come aumentano, arrivando ad una quota del 33% del totale, le aziende condotte da donne.

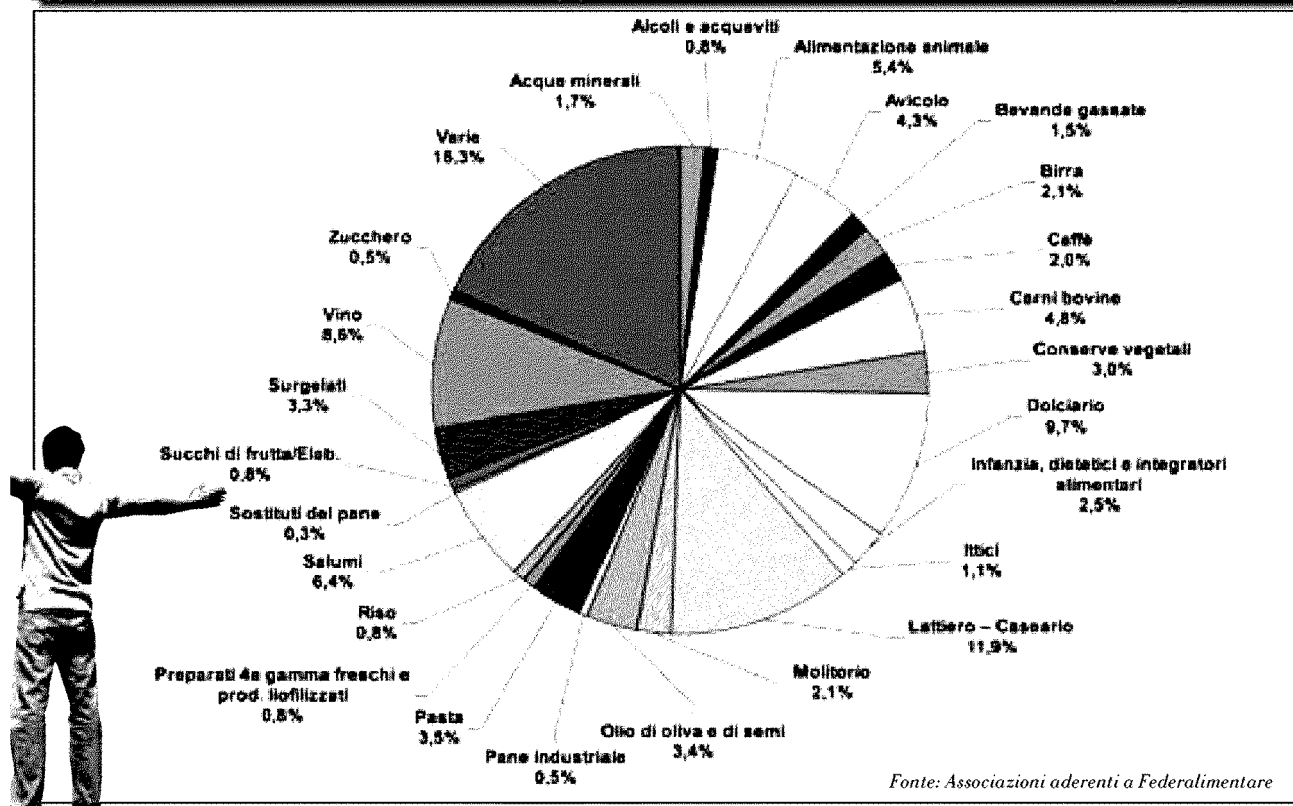
Questa struttura del modello agricolo italiano consente una performance importante, soprattutto se paragonata a quella dei partner europei. L'Italia, infatti, rappresenta il 7% della superficie agricola dell'Unione, sviluppando il 13% del valore delle produzioni, dimostrando un'alta capacità di valorizzare le colture messe in campo. Il valore aggiunto medio per ettaro coltivato è di gran lun-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

L'Italia vanta 238 prodotti a denominazione

IL FATTURATO 2010 - LE INCIDENZE % DEI COMPARTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ga il più elevato, e circa il doppio della media Ue. E ci sono casi che ben disegnano tale realtà a livello economico: nel settore ortofloricolo, ad esempio, per ogni ettaro di superficie le imprese nella media europea registrano un reddito netto di 5.400 euro, mentre in quelle italiane tale valore supera i 18 mila euro.

All'interno del comparto agricolo una voce significativa è rappresentata dai prodotti a denominazione, ovvero quelli che hanno ricevuto un riconoscimento e una protezione a livello comunitario attraverso i marchi Dop (Denominazione di origine protetta), Igp (Indicazione geografica protetta) e Stg (Specialità tradizionali garantite). Tali denominazioni sono salite a 238, con il riconoscimento della Dop «Vulture» all'olio extravergine d'oliva proveniente da tale territorio, confermando una posizione di leadership del nostro Paese in questo settore. Le aziende con produzione certificazione Dop-Igp ammontano nel 2009, secondo dati Inea, a 82.120 unità, di cui il 92% è rappresentato da aziende agricole ed il 5,7% da quelle di trasformato-

ne. La superficie impiegata per tali produzioni ammonta a 139 mila ettari, mentre gli allevamenti sono 47.291. Sotto il profilo del valore economico, il giro d'affari sviluppato dai prodotti a denominazione si aggira sui 5 miliardi di euro, mentre quasi doppio, con 9,8 miliardi di euro, è quello al consumo. È bene ricordare che tali prodotti rappresentano, sotto il profilo normativo, una delle punte più avanzate del comparto, considerando che le denominazioni hanno l'esatto scopo di consentire al consumatore di avere un'immediata e certificata percezione dell'origine del prodotto, delle modalità di trasformazione e della qualità dello stesso.

Agroindustria

Una seconda componente fondamentale del sistema agroalimentare italiano è senza dubbio l'industria alimentare che nel 2010 ha fatto registrare un giro d'affari di 124 miliardi di euro, grazie al lavoro di 441 mila persone, pari al 10,1% di tutti gli occupati nel settore industriale italiano. Il primo settore per fatturato è quello lattiero-caseario, che nel 2010 ha sfiorato i 15 miliardi (14,8 mld) di euro, seguito

da quello dolciario (12 mld) e da quello vinicolo (10,7 mld). Nel 2010 il livello produttivo è cresciuto del 2%, compensando in parte i risultati negativi dei due anni precedenti, e il valore aggiunto è aumentato in quantità (1,6%) rispetto al 2009. È in questi numeri che si traduce il brand Made in Italy, chiave determinante anche in relazione all'export dei nostri prodotti alimentari.

Distribuzione

Altra voce determinante per la comprensione del complesso agroalimentare è quella della distribuzione, che si evidenzia anche come uno dei tempi più delicati nella ripartizione delle risorse prodotte dal settore. È qui infatti che si pongono alcune delle questioni più sensibili e sulle quali si sta progressivamente cercando di intervenire in un'ottica di una migliore gestione degli anelli della catena alimentare. Sotto il profilo economico nel 2010 il numero degli esercizi operanti nel comparto si è rivelata stabile, con 187.550 negozi, tra i quali vengono inclusi supermercati, ipermercati e altre forme di commercializzazione avanzata. Negli ultimi dieci anni questa tipologia di vendita ha visto il

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

proprio peso crescere dal 38% al 51% del totale esercizi.

Consumi alimentari

Il consumo alimentare domestico costituisce di fatto il punto di arrivo, insieme all'export, del lungo processo di produzione e trasformazione che parte dai campi e dunque il suo peso è determinante a ritroso su ogni singola parte della filiera. Nonostante la crisi economica, secondo le analisi dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea), i consumi nel 2010 sono rimasti sostanzialmente stabili, con un valore complessivo che si attesta sui 142 miliardi. Le categorie di maggiore spesa si confermano le carni, con 31,5 miliardi di euro, seguite dal pane e dai trasformati di cereali, con 27 miliardi di euro. La spesa per i servizi di ristorazione si è invece attestata sui 73 miliardi di euro, con un incremento in valore del 2,7%.

Export

L'Italia agroalimentare dimostra una vitalità sul fronte delle esportazioni che proietta il settore ai primi posti come performance, anche in un contesto complicato a livello globale. È in questo campo che si sono negli anni applicate le forze migliori dei produttori italiani, che sono stati in grado di aprire strade sempre più importanti per la commercializzazione dei prodotti made in Italy. Nei numeri, come ha ricordato il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Mario Catania, l'export agroalimentare italiano ha fatto registrare numeri davvero impressionanti: nel quinquennio 2005-2010 in valore è cresciuto del 35%, e nel primo semestre 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, l'incremento è stato dell'11%. Secondo i dati Inea, il valore dell'export agroalimentare italiano nel 2010 è stato di 28 miliardi di euro. La principale destinazione delle nostre merci è l'area dell'Unione Europea che assorbe circa il 70% delle esportazioni, per un valore di 19,5 miliardi di euro e con la sola Germania che importa da noi per 5,5 miliardi di euro. La seconda area di destinazione è quella del Nord America (10%) dove l'Italia riesce a sviluppare un fatturato di quasi 3 miliardi di euro. In crescita anche le esportazioni verso l'Asia che nel 2010 hanno fatto registrare un valore di 1,5 miliardi di euro, con Giappone, Cina e Russia a rappresentare i bacini di riferimento per i prodotti a marchio Italia.

Pagine a cura del

**MINISTERO
DELLE POLITICHE
AGRICOLE
ALIMENTARI
E FORESTALI**

I NUMERI DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO

**VALORE DEL SISTEMA
AGROALIMENTARE
ITALIANO**

246 miliardi di euro pari al 15,9% del pil italiano

*Stima Inea su dati Istat

**VALORE PRODUZIONE
AGRICOLA**

48,8 miliardi di euro pari al 3% del pil italiano

*Fonte Istat

**AZIENDE AGRICOLE
ITALIANE**

1.630.420

*Dato 6° Censimento Agricoltura Istat

**UNITÀ DI LAVORO
DEL COMPARTO
AGRICOLO (COMPRESSE
SILVICOLTURA E PESCA)**

1.274.000 pari al 5% delle unità di lavoro italiane

*Fonte Istat

**VALORE ESPORTAZIONI
AGROALIMENTARI
ITALIANE**

28 miliardi di euro

*Fonte Inea

Tutte le linee di intervento del dicastero dell'agricoltura

«È necessario rimettere al centro dell'attenzione l'agricoltura, contrastando l'immagine di un settore residuale ed assistito e tenendo ben chiaro che questo è un comparto vitale per l'Italia». Con queste parole il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Mario Catania ha introdotto la sua relazione programmatica alle Commissioni agricoltura del Parlamento, delineando le priorità strategica dell'azione del Mipaaf, di seguito sintetizzate.

Competitività, promozione del comparto agroalimentare e contrasto alle crisi dei mercati

Riforma dei rapporti di filiera: l'obiettivo del Ministero è quello di garantire il riconoscimento di un valore adeguato all'attività agricola, alla relativa trasformazione e alla tutela dell'alimentazione del consumatore. Per questo è stata avviata la definizione di un tavolo nazionale con le imprese della distribuzione con il fine di impostare nuove relazioni commerciali nelle filiere, a partire da quelle strutturalmente più esposte come quella ortofrutticola.

Promozione e tutela del Made in Italy: sono questi due elementi fondamentali per garantire la competitività del comparto agricolo, che negli ultimi anni ha registrato un forte aumento dell'export. L'azione del Mipaaf si svilupperà principalmente su due linee: sostenere la riforma delle politiche di promozione dell'Ue e intensificare le attività di contrasto alle contraffazioni e all'agropirateria internazionale a danno dei nostri marchi.

Contrasto delle crisi di mercato: si tratta di un tema che avrà un ruolo determinante per il futuro del settore. Delle risposte importanti potranno arrivare dalla stessa definizione della nuova Pac post 2013 che dovrà costruire una rete di protezione dei redditi attraverso un pacchetto efficace di strumenti per la gestione dei rischi.

Politiche comunitarie

Pac (Politica agricola comune): la nostra priorità è valorizzare e far riconoscere i prodotti che non trovano un'adeguata remunerazione per il livello di qualità che esprimono, mentre il modello della Pac proposto dalla Commissione europea vuole che circa 2/3 delle risorse siano spesi per un sistema di aiuti disaccoppiati, legati quasi esclusivamente al criterio della superficie. Un modello di Pac, secondo il quale la ripartizione dei fondi tra gli stati membri si basa sul criterio della superficie, appare inaccettabile. Il ministero potrà portare avanti la sua azione forte del fatto che il sistema agroalimentare italiano ha espresso una linea comune, attraverso un documento unitario firmato dalle principali organizzazioni di settore, così come hanno fatto le Regioni italiane.

Sviluppo rurale: l'agricoltura italiana deve disporre di un quadro finanziario unico, indipendentemente dal numero di programmi, in modo da gestire la regola del disimpegno automatico a livello nazionale e non di singolo programma. Il governo sta lavorando inoltre per giungere a un quadro normativo comunitario che ci consenta di far coesistere, insieme ai programmi regionali, anche un programma nazionale.

Pep (Politica comune pesca): l'Italia condivide gli obiettivi di fondo definiti dalla Commissione nella proposta di riforma presentata lo scorso luglio, anche con riferimento a una maggiore protezione nel lungo termine degli stock e alla necessità di tutela dell'ecosistema marino.

Etichettatura: rappresenta uno strumento essenziale per mantenere vitale il modello europeo di agricoltura rispettosa dei consumatori, dell'ambiente e del benessere animale. La recente adozione del regolamento sulla fornitura di informazioni ai consumatori dimostra che un dialogo costruttivo è possibile ed è già stata ottenuta l'estensione dell'obbligo di indicazione di origine a tutte le carni fresche. Per questo motivo il ministero lavorerà da subito per accelerare la definizione degli atti esecutivi previsti dal regolamento.